



Il percorso di Amelia attraverso la brutalità dei «Troubles» e una crescita irrequieta

Anna Burns, voce potente degli indifesi torna sulla guerra civile dell'Irlanda del nord con gli occhi di una ragazza del tempo

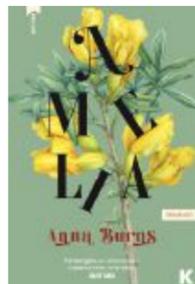
di Carlo Martinelli

Non smettere di intingere la penna nel nero calamaio della storia. Anche se oggi le parole si formano sullo schermo di un computer, non cambia la sostanza per chi fa della letteratura memoria, testimonianza, cartavetrata e non lustrini. Così, eccoci oggi di nuovo immersi nell'Irlanda del Nord. Eccoci di nuovo al cospetto della voce potente e commovente di Anna Burns. Un editore di frontiera come, per fortuna, continua ad essere Keller, ce l'aveva fatta conoscere cinque anni fa, quando portò in Italia «Milkman», che aveva vinto tutti i premi possibili e che ci permise di fare la conoscenza di «Sorella di mezzo» che in una città senza nome – però facile da indicare: Belfast – unisce il suo destino a quello del Lattaio, un uomo molto più grande di lei, sposato, legato ai gruppi paramilitari. Quelli erano i giorni dei Troubles, in irlandese «Na Trioblóidí», «I disordini». Anni e anni di conflitto, cattolici contro protestanti, repubblicani contro lealisti e unionisti, l'Ira contro l'esercito inglese. 3500 morti, ferite profonde, molte mai rimarginate.

Ed è là, ai Troubles, che torna Anna Burns, nata a Belfast nel 1962 e cresciuta nel quartiere cattolico di Ardoyne durante il periodo più caldo del conflitto. Sull'onda del successo di «Milkman» (romanzo del 2018) la casa editrice di Roberto Keller ha infatti scelto di proporre ai lettori italiani anche il primo romanzo di Burns, «No Bones», del 2001. L'edizione, fresca di stampa, porta il titolo di «Amelia» (traduzione di Elvira Grassi, 360 pagine, 19 euro). L'incipit del primo capitolo – «Giovedì, 1969» – non lascia dubbi: «I Troubles iniziarono un giovedì. Alle sei del pomeriggio. O almeno così ricordava Amelia. Nell'assolato mattino di quel giorno, poco dopo le dieci e mezza, Amelia era in cima a Herbert Street, la via di casa sua, all'incrocio con Crumlin Road dirimpetto al chip shops protestante, e accarezzava i suoi bruchini e parlava con i suoi amici. I suoi amici erano Roberta e Fergal e Bernadette e Vincent e Mario e Sebastian e, mentre parlavano, un'altra amica, Bossy, arrivò spingendo il suo carrettino e disse: non siete tristi voi? Io sono triste. E non disse altro».

Si, è un giovedì pomeriggio del 1969 quando i Troubles scoppiano nel quartiere operaio e cattolico di Ardoyne, Belfast. La famiglia Lovett si barricata in casa:

Amelia e Lizzie, le figlie più piccole, si nascondono sotto il tavolo con il cane, mentre la madre, la zia e Mick, il primogenito, proteggono la casa. I Troubles scuotono l'Irlanda e disintegrano un'intera comunità: il cugino James diventa un nemico soltanto perché inglese, l'Ira si insinua nei conflitti famigliari, i giovani perdono anzitempo l'innocenza e diventano giustizieri e picchiatori. «Amelia» segue l'omonima protagonista nel suo turbolento percorso di crescita, dall'infanzia, passata in casa a giocare col suo scrigno dei tesori, a un'adolescenza tutt'altro che normale. Quello di Amelia è un viaggio in un mondo segnato dalla repressione e dalla sopraffazione in cui lei non si riconosce più, e così sfoga il proprio disagio sull'unica cosa di cui ha il controllo, il corpo. Ma tale è il solco che quel conflitto genererà che ben presto tutto, nella sua vita, verrà messo alla



La copertina, l'autrice

Il nuovo libro della scrittrice nata a Belfast Anna Burns (nella foto a fianco), «Amelia», pubblicato da Keller

prova. È un esordio dall'umorismo cupo quello di Anna Burns. Di certo, il romanzo, sorretto da una scrittura potente ed evocativa, non subisce minimamente l'ingiuria del

tempo. Perché la fragilità di Amelia, presa nel vortice di una guerra civile, non è che una metafora della sua condizione fisica, della sua inadeguatezza e sensibilità di fronte a un mondo

tanto brutale. La brutalità di allora, a ben guardare, non fa che cambiare casa, di cambiare luoghi e Paesi. Essere una voce potente e originale, per chi scrive, altro non è che aderire al dolore smarrito dei più piccoli – avete presente il volto dei bambini, quelli che non sono morti, dopo un bombardamento? – degli indifesi, dei senza voce.

Di più: in queste pagine Anna Burns riesce a evocare al meglio l'assurdo ecosistema che si crea durante un conflitto prolungato (quello dell'Irlanda del Nord va dalla fine degli anni Sessanta all'inizio degli anni Novanta del secolo scorso), quando i sospetti, le paure, le delazioni, la caccia alle spie, i tradimenti modificano per sempre la geografia umana, lacerano le famiglie, spezzano amori e amicizie.

Ma la forza del romanzo sta anche nel coltivare l'ironia, nel rivendicare la quotidianità dei gesti, delle parole, dei sentimenti, della sessualità, dell'ascoltare musica e dell'andare per pub, pur nell'eccezionalità di un contesto fatto di sparatorie, esecuzioni, rastrellamenti, scontri continui. È come se Amelia percorresse le pagine e gli anni del conflitto, dei Troubles – l'ultimo capitolo è «Un processo di pace, 1994» – per approdare, a nome dei tanti senza nome, ad un presente di tranquillità. Dove andare in gita, almeno per un giorno, al mare e a prendere il sole, o visitando una città, non debba sembrare un traguardo impossibile. Semmai il giusto premio dopo una esistenza dove le violenze, le sopraffazioni – in strada come nel chiuso delle abitazioni –, le umiliazioni, i sogni spezzati, sono stati la regola e non l'eccezione. Questo ci racconta Amelia, intinta così bene nell'inchiostro nero della storia, tale da diventare un personaggio tutt'altro che facile da scordare.



Freschi di stampa: le novità in libreria



Giorgio De Maria
LE VENTI GIORNATE DI TORINO
Neri Pozza, 138 pp., € 15

Pubblicato nel 1977, questo è un romanzo inquietante, maledetto, profetico in modo inspiegabile, principale opera di un autore (1924-2009) che a questo libro ha legato il suo destino. Ignorato dal grande pubblico ma adottato da una piccola comunità di lettori, ora è riconosciuto come un gioiello della letteratura contemporanea. Le venti giornate di Torino erano iniziate a luglio, in un'estate terribilmente afosa: siccità, insonnia collettiva, cittadini che vagavano come fantasmi per le strade, grida misteriose, statue che sembravano aver preso vita e una orribile catena di omicidi. Dieci anni dopo, un anonimo investigatore dilettante decide di scrivere un libro su quella vicenda.



Lucy Worsley
LA VITA SEGRETA DI A. CHRISTIE
Salani, 520 pp., € 19,90

Il 4 dicembre 1926, la più grande giallista di sempre, Agatha Christie, svanisce nel nulla. La rintracceranno diversi giorni dopo, vittima di una amnesia alla quale, secondo i più, è difficile credere? Non soltanto su questo celebre episodio getta nuova luce l'appassionato ritratto che Lucy Worsley fa della regina del mistero, restituendoci tutte le sfaccettature di una donna che ha avuto un'esistenza straordinaria – scrittrice di successo, giramondo, crocerossina in guerra, surfista alle Hawaii, archeologa – ma che in pubblico ha sempre recitato la parte della tranquilla signora inglese. Come scrisse in uno dei suoi romanzi: «Pochissimi di noi sono ciò che sembrano».



Stefano Solventi
LO SGUARDO DI VIC
Jimenez, 164 pp., € 15

Tra letteratura, musica, film e serie tv, ricordi personali e azzardi sociologici, la storia di come un piccolo apparecchio elettronico, il walkman, abbia cambiato le nostre vite. Vic, ovvero Sophie Marceau, è la protagonista de «Il tempo delle mele» e di una celebre scena del film impressa nell'immaginario di un'intera generazione. Il racconto si sviluppa lungo le tappe che hanno visto l'ascoltatore da stanziale farsi itinerante, mentre le innovazioni tecnologiche coprivano i gradi di separazione tra walkman, lettore Mp3 e smartphone. Un omaggio al riproduttore di audiocassette tascabile targato Sony ma anche il tentativo di capire più a fondo la nostra epoca iperconnessa.



David Peace
MONACO 1958
Il Saggiatore, 504 pp., € 26

Uno dei più importanti scrittori inglesi torna a raccontare attraverso il calcio la Gran Bretagna del dopoguerra, i suoi incubi e i suoi fantasmi, i suoi traumi e le sue rinascite. Il romanzo della più grande tragedia dello sport inglese: 6 febbraio 1958, il volo British Airways si schianta sulla pista di Monaco di Baviera. A bordo la squadra del Manchester United e i giornalisti che la accompagnano: in venti muoiono nell'incidente; i superstiti vengono ricoverati in condizioni critiche, compreso l'allenatore Matt Busby. Un canto di luce e ombra: rottami fumanti, l'erba dei campi di gioco, stanze di ospedale, spogliatoi, camere ardenti, strade in lutto, stadi gremiti di tifosi.